

Karl Marx

Il panico finanziario

«New-York Daily Tribune» n. 5634
12 maggio 1859

Londra, 29 aprile 1859

Ieri essendo giorno di liquidazione dei titoli esteri, il panico in Borsa, che aveva avuto inizio già il 23, ha raggiunto una sorta di parossismo. A partire da lunedì scorso, ci sono state non meno di ventotto dichiarazioni di fallimento di agenti di cambio, diciotto delle quali verificatesi il giorno 28. Le somme coinvolte, che in un caso toccano l'ammontare di 100 mila sterline, superano di gran lunga la media consueta di queste «esecuzioni». Contemporaneamente, i banchieri hanno aumentato il tasso di sconto dal 2,5% cui era stato fissato il 9 dicembre 1858, al 3,5%, a seguito della fuga di valuta metallica provocata dall'acquisto di argento da spedire in India; e ciò ha contribuito in certa misura ad accrescere il turbamento. Le Consols¹ al 3%, che il 2 aprile erano state quotate a 96 e $\frac{1}{4}$, il 28 aprile erano crollate a 89, e, per qualche ora, addirittura a 88 e $\frac{1}{4}$. I titoli russi al 4,5%, quotati a 100 il 2 aprile, il 28 erano calati a 87. Nello stesso arco di tempo i titoli sardi calarono da 81 a 65, mentre il prestito russo al 6% segnava un calo da 93 e $\frac{1}{2}$ a 57, di qui risalendo poco dopo a 61. I titoli austriaci al 5% toccarono la quotazione minima di 49. Il motivo principale di questa enorme svalutazione dei titoli nazionali ed esteri, accompagnata da un analogo crollo delle azioni ferroviarie, soprattutto delle ferrovie italiane, fu la notizia dell'invasione austriaca della Sardegna, dell'avanzata di un'armata francese in direzione del Piemonte, e dei trattati difensivi e offensivi conclusi tra Francia, Russia e Danimarca². È vero che nel corso della stessa giornata dispacci telegrafici comunicarono la smentita, da parte del «*Constitutionnel*», del trattato difensivo e offensivo tra Francia e Russia³. Ma con la credulità ed emotività che gli è propria, il mondo finanziario osò per una volta tanto negare credito alle dichiarazioni semiufficiali di parte francese. Non aveva ancora digerito il fatto che nemmeno una settimana prima il «*Moniteur*» aveva osato negare che la Francia si stesse armando o avesse intenzione di farlo.⁴ Inoltre, pure smentendo la notizia d'un trattato, l'oracolo di Francia ammetteva che s'era stabilita un'«intesa» fra l'autocrate d'Oriente e quello d'Occidente, sicché la smentita risultava, nella migliore delle ipotesi, puramente